

Le grotte del Ticino IX : note abiologiche V

Autor(en): **Bianchi-Demicheli, Francesco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società ticinese di scienze naturali**

Band (Jahr): **72 (1984)**

PDF erstellt am: **13.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1003428>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LE GROTTI DEL TICINO IX, NOTE ABILOGICHE V.

FRANCESCO BIANCHI-DEMICHELI - VIALE B.FOLETTI 12 - 6900 MASSAGNO

Summary: The Author relates important progress in the exploration of some caves and describes 8 new caves in Southern Ticino.

INTRODUZIONE

Questo lavoro è il nono dedicato alle grotte ticinesi e il quinto che si occupa dell'aspetto abiologico. La sua struttura si rifà a quella di "Note abiologiche I" (1961) di G. COTTI e D. FERRINI. Il lavoro riassume i risultati più interessanti delle ricerche di alcuni membri della sezione ticinese della Società svizzera di speleologia e tratta in particolare delle nuove scoperte in otto grotte già note e descrive otto nuove cavità. Questi studi confermano l'interesse del carsismo del Monte Generoso e la necessità di intraprendere in questo massiccio indagini sistematiche sul carsismo profondo e ricerche biologiche soprattutto nelle cavità con microclimi particolari.

Ringrazio l'amico Sergio Vorpe la cui ammirabile costanza nella prospezione del Monte Generoso ha permesso la scoperta di numerose cavità e di nuove vie nel Buco della Sovaglia.

Un particolare ringraziamento anche all'amico Primo Meli per l'essenziale contributo a queste ricerche.

1) GROTTE GIA' NOTE NELLA LETTERATURA

- TI 21 Buco della Sovaglia, Rovio
- TI 68 Grotta di Val della Crotta, Bruzella
- TI 81 Pozzo di Mater, Somazzo
- TI 84 Böcc Giümera, Cabbio
- TI 88 Zocca Tana, Cabbio
- TI 104 Inghiottitoio di Fontanella, Val Piora
- TI 116 Ul Baraghet, Muggio
- TI 124 Grotta del Cacciatore, Casima

TI 21 Buco della Sovaglia

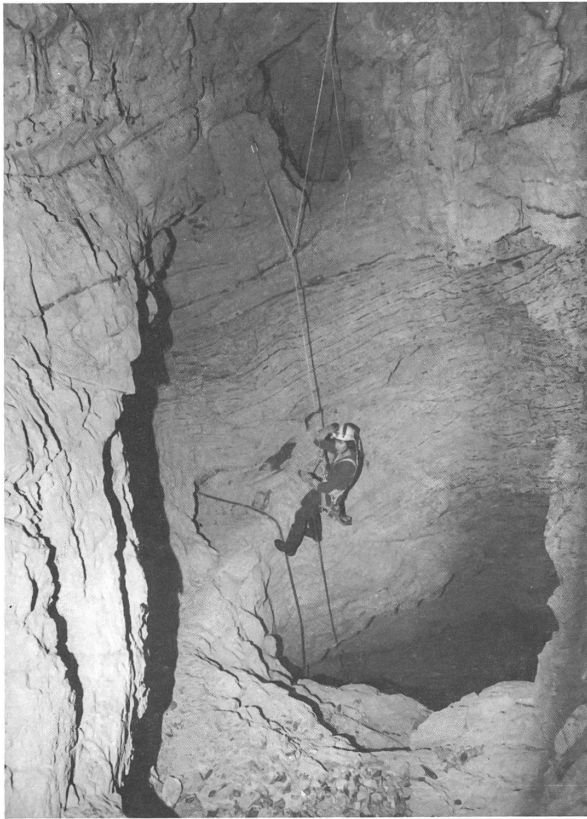
Coord. 721.460/088.125 alt. 680 svil. ca. 500 m prof. -54 m

Il 1981 e il 1983 sono stati due anni importanti nella storia del

Buco della Sovaglia. Infatti nel marzo 1981, dopo diversi mesi di siccità, il livello dell'acqua era sceso a quota -22 m, creando condizioni particolarmente favorevoli all'esplorazione subacquea. Il fatto di partire con una pressione di 2 atm inferiore permise infatti di aumentare notevolmente i tempi di immersione e quindi i limiti di esplorazione. Per il trasporto del materiale in fondo al pozzo iniziale è stato necessario armarlo con chiodi ad espansione, rimasti in posto a disposizione per future esplorazioni. Le scoperte più importanti sono state fatte al Lago I, trovato sorprendentemente quasi asciutto, fatto mai verificatosi prima. A occidente del lago si è potuto così esplorare un nuovo androne in salita con il fondo ricoperto di uno spesso strato di argilla e fango. Nella parte più alta si trova un laghetto circolare sovrastato lateralmente da un grande camino ascendente intasato da enormi massi alcuni dei quali di gneiss. E' interessante trovare a un centinaio di metri dall'ingresso massi di tale dimensione e natura. Alla base del camino, in alcune pozzette d'acqua, sono stati osservati centinaia di esemplari di *Monolista pavani*. Nello stesso periodo abbiamo effettuato anche immersioni al Lago II (vedi Note abiologiche III) onde esplorarlo più a fondo. Questo vano, che nelle prime esplorazioni sembrava essere una grande sala rotonda, si è rivelato un enorme corridoio discendente, completamente allagato, con le pareti nettamente suddivise in zone bianche e nere. In fondo vi è un caos di blocchi, oltre il quale la prosecuzione è incerta.

L'esplorazione del Lago II è resa difficile e pericolosa dalla facilità con cui l'acqua si intorbida annullando la visibilità. Nel dicembre 1983, durante un periodo di siccità senza precedenti, sono state organizzate alcune esplorazioni della T 21 con obiettivi ben precisi.

Il primo era quello di cercare di vuotare il sifone principale per esplorare i rami non accessibili con le bombole e per iniziare una topografia precisa. Il secondo obiettivo era quello di forzare il sifone principale del labirinto (vedi Note abiologiche II). Per realizzare il primo obiettivo un tubo di ca. 30 m è stato installato tra il fondo del sifone principale (dopo il pozzo) e il Lago I per svuotare il sifone in base al principio dei vasi comunicanti. Svuotare il sifone verso l'esterno non era possibile causa l'eccessivo dislivello. Il livello dell'acqua è calato di ca. 60 cm nei primi due giorni e quindi di ca. 5 cm al giorno. Mentre il tubo svolgeva il suo lavoro abbiamo installato una pompa a mano al sifone del labirinto (Seofone). Infatti FERRINI in Note abiologiche II aveva osservato che il livello delle acque dei due sifoni calava contemporaneamente fino a un certo punto e quindi quello principale continuava a calare mentre il Seofone restava stabile. Ciò significava probabilmente che quest'ultimo era un sifone locale senza relazione con la falda. Una topografia di controllo aveva pure dimostrato che vi era un dislivello tra i due sifoni. Dopo qualche ora di pompaggio l'acqua era calata di un paio di cm lasciando immaginare uno spiraglio. Un'apnea di qualche metro ci ha permesso di arrivare in un vasto corridoio che proprio in quel punto forma una marmitta e quindi un sifone. La galleria prosegue tortuosa e caratteristicamente colorata in bianco e nero per poi gettarsi in un lago allungato, verde smeraldo. In questo punto l'insieme dei colori conferisce alla grotta



Buco della Sovaglia: il primo pozzo (XII. 1983)



Buco della Sovaglia: un cunicolo con il caratteristico aspetto delle pareti (XII. 1983)

un aspetto stupendo. Più oltre la galleria prosegue con cambiamenti bruschi di direzione e forma. Essa è ora alta e squadrata, ora ellittica e bassa, ora a fessura, ora si allarga in una sala. Dopo aver guadato tre laghetti, superato alcune salite e discese, salette e passaggi più stretti siamo arrivati con nostra sorpresa esattamente dopo il sifone principale, in vicinanza del Lago I. Senza acqua tutti gli ambienti si rivelano più grandi e nuovi particolari sono ora visibili. Il lago I appare come una vasta sala accessibile attraverso un pozzo di una decina di metri, ornata da strisce bianche e nere e in taluni punti rossastre, disposte con ordine e corrispondenti a strati di roccia disposti ora orizzontalmente, ora elegantemente e incredibilmente ripiegati. Sul fondo un lago verde smeraldo. Durante questa serie di esplorazioni è stato possibile fare una serie di osservazioni:

- a) La parte conosciuta di questa sorgente ha un aspetto labirintico e conferma l'ipotesi che i sistemi carsici del Monte Generoso debbano essere estremamente complessi. I bacini di alimentazione sono quindi da studiare accuratamente in questa ottica.
- b) La maggior parte dei corridoi segue delle faglie e/o degli strati.
- c) Il Buco della Sovaglia deve essere stato per un certo periodo asciutto come confermerebbero il salone di crollo finale e le concrezioni (anche grosse) alcune delle quali sono evidentemente erose dal passaggio dell'acqua.
- d) Alcuni parametri indicherebbero che la sorgente si sta fossilizzando. Infatti nel giugno del 1982 abbiamo registrato una portata di oltre 600 m³ al minuto senza contare i vari troppopieni. Questa portata mai registrata finora ed altre assai importanti si alternano con abbassamenti di livello notevoli, che sembrano indicare che le acque stanno trovando vie di deflusso inferiori verso altri livelli di base, costituiti anche dalle argille osservate personalmente nelle parti più interne della grotta.
- e) Tutta la nuova parte scoperta dopo il Seofone è percorsa da una forte corrente d'aria entrante in inverno e che si perde in prossimità del Lago I.
- f) Sempre nella nuova galleria abbiamo rinvenuto alcuni fossili sulle pareti. Si tratta probabilmente di ammoniti, che a mia conoscenza sono rare nel calcare selcifero del Lias inferiore.
- g) Nel sifone principale e nel Lago I sono state viste e sentite numerose rane.
- h) Un elogio all'ing. FERRINI le cui supposizioni e deduzioni si sono rivelate nuovamente giustissime. Nelle "Note abiologiche II" egli affermava in particolare che in relazione con il pozzetto E (vedi letteratura) si troverebbero gallerie ad andamento suborizzontale e piuttosto lungo. Ho personalmente forzato la tremenda strettoia di 15 m alla base del pozzetto E e sono arrivato nella galleria recentemente scoperta, confermando esatte le previsioni di Ferrini. E' sicuramente anche gra-

zie alle sue ricerche che ora conosciamo meglio il Buco della Sovaglia.

Bibliografia: 1, 3, 4, 6.
vedi tavola fuori testo

TI 68 Grotta di Val della Crotta

Coord. 724.920/083.230 alt. 530 m svil. oltre 50 m prof. -28 m

L'imbocco di forma quadrangolare permette di accedere ad una saletta intasata da massi, alla quale fanno seguito due strettoie e un laminatoio discendente parzialmente bloccato in fondo da un macigno. Togliendo le bombole si riesce giusto a passare ed a entrare in una saletta sassosa lunga una decina di metri. Più oltre, un vasto corridoio (5x3 m) leggermente discendente e con il fondo sabbioso, la cui esplorazione verrà ripresa al più presto.

Bibliografia: 2, 4, 5, 6.

TI 81 Pozzo di Mater

Coord. 720.570/082.565 alt. 690 m svil. 35 m prof. -6 m

Nella parte più remota della grotta è stato iniziato uno scavo per vedere se vi fosse qualche possibilità di prosecuzione. La disostruzione ha permesso di osservare che la parte finale della grotta corrisponde ad un antico meandro devastato dai fenomeni graviclastici e che essa si perde in fessure assolutamente impraticabili.

Bibliografia: 4, 6.

TI 84 Böcc Giümera

Coord. 725.500/083.510 alt. 645 m svil. 80 m

Pure in questa cavità è stato intrapreso un lavoro di disostruzione nella parte sottostante al pozzo di entrata (vedi zona A nella topografia in "Note abiologiche II"). Infatti secondo l'aspetto della grotta, l'inclinazione degli strati e la fessurazione è in questa parte della TI 84 che vi sono eventuali possibilità di prosecuzione. Lo scavo ha rivelato che la parte nord della base del pozzo è più promettente della parte sud che è chiusa dopo qualche metro. Purtroppo la quantità di detriti gettati dall'imbocco rende la disostruzione estremamente spiacevole e pericolosa (infezioni). E' scandaloso che questa grotta venga utilizzata come discarica di rifiuti e carogne poiché essa funge sicuramente da inghiottitoio e drena le acque inquinate verso una zona sconosciuta. Si noti che la TI 68 (che in base alle nostre immersioni sembra essere una risorgenza) si trova poco lontano e

che le sorgenti captate di Val della Crotta distano in linea d'aria 1'100 m per un dislivello di 25 metri. Sono dati che dovrebbero far meditare.

Bibliografia: 4, 6.

TI 88 Zocca Tana

Coord. 726.280/083.925 alt. 850 m svil. ?

Gli scavi intrapresi in questo pozzo e iniziati nel 1976 proseguono tuttora. La quantità di materiale estratto è semplicemente impressionante. Man mano si procede il lavoro diventa più arduo e ci si chiede come e perché la grotta sia stata chiusa.

Ultimamente è stata reperita una fessura sulla quale è impostata la caverna. Seguendola è stato possibile scendere a una profondità di quasi 20 m. L'ambiente si presenta come un condotto freatico a forma di pozzo inclinato. La larghezza supera in certi punti i tre metri. Scendendo lungo la fessura colpisce la quantità enorme di materiale che ostruisce la cavità. Nella parte più profonda il lavoro è ora molto difficile e purtroppo non vi sono correnti d'aria sensibili che permettano di supporre una prossima fine del materiale gettato dall'imbocco. Anche dopo violenti temporali non è possibile udire alcun rumore di acque correnti (nella letteratura è segnalato un fiume oltre il pozzo). Per questi motivi i lavori di scavo sono stati per ora interrotti.

Bibliografia: 4, 6.

TI 104 Inghiottitoio di Fontanella

Coord. 697.780/155.240 alt. 1985 m svil. 15 m

Poco sotto la TI 104 (una trentina di metri verso ovest) è stata reperita una nuova risorgenza penetrabile per ca. 8 metri. Più oltre essa termina in una fessura sabbiosa. Una colorazione alla fluorescina dell'Inghiottitoio di Fontanella ha permesso di accertare che l'acqua fuoriesce da questa risorgenza. Il tempo impiegato dal colorante per percorrere le poche decine di metri è stato di ca. 10 minuti per un dislivello di qualche metro. L'esperienza ha dimostrato che il sistema è molto limitato e che non ha dunque senso tentare di penetrare più profondamente nell'Inghiottitoio.

Bibliografia: 4, 6.

TI 116 Ul Baraghett

Coord. 722.720/085.740 alt. 1055 m svil.ca.30 m prof.ca.-25 m

Scavando sul fondo di questo pozzetto è stata reperita una strettoia che permette di accedere ad una fessura verticale e quindi a

un pozzo rotondeggiante di una decina di metri di profondità. Un ulteriore scavo ha permesso di aprire un secondo pozzetto preceduto da una strettoia verticale tra massi instabili. In fondo la grotta si restringe ed è di nuovo ostruita, ma nel punto più profondo esiste una nuova fessura verticale che sembra dare su un nuovo pozzo. Tutta la grotta è estremamente franosa e pericolosa. Le strettoie (soprattutto quelle fra massi instabili), la roccia marcia e decalcificata e l'andamento della grotta ne rendono la visita difficile. Da notare il fatto curioso che in fondo alla cavità ci si trova in costante stato di iperventilazione ed ogni movimento costa fatica. La TI 116 è forse una delle grotte che contengono un alto tasso di CO₂ (fermentazione) oppure, meno probabilmente, un basso tasso di O₂. Un'analisi dell'aria si impone e una ricerca biospeleologica sarebbe molto interessante. Materiale: 30 m di scale. Un chiodo ad espansione si trova al bordo del pozzetto iniziale.

Bibliografia: 6.

TI 124 Grotta del Cacciatore

Coord. 723.960/083.310 alt. 610 m svil. 43,5 m prof. -22 m

Dopo ore di disostruzione si è trovata la prosecuzione della parte conosciuta. Un corridoio discendente immette in una saletta bassa molto concrezionata ricoperta ovunque di argilla. In fondo alla cameretta la grotta era di nuovo ostruita. Un secondo scavo ha messo in luce un cunicolo discendente parallelo e un terzo scavo al termine di quest'ultimo ci ha permesso di penetrare attraverso un cunicolo discendente qua e là concrezionato in una cameretta di crollo. La grotta termina qui in un cunicolo di dimensioni molto ridotte (10x20 cm) con aria stagnante. La TI 124 si è formata in un interstrato ed è sempre di dimensioni modeste. E' molto concrezionata e funge da inghiottitoio.

Desidero qui ringraziare il proprietario del terreno signor Morandi che ci ha molto aiutato ed ha costruito intorno all'entrata uno scantinato che permette di proteggere la grotta.

Bibliografia: 6.

2) GROTTE NUOVE PER LA LETTERATURA

TI 133 "Fiureta", Arogno

TI 134 A3, A4, A5, A6, B1, B2, Castel S. Pietro

TI 135 Tiralocchio I, II, III, Rovio

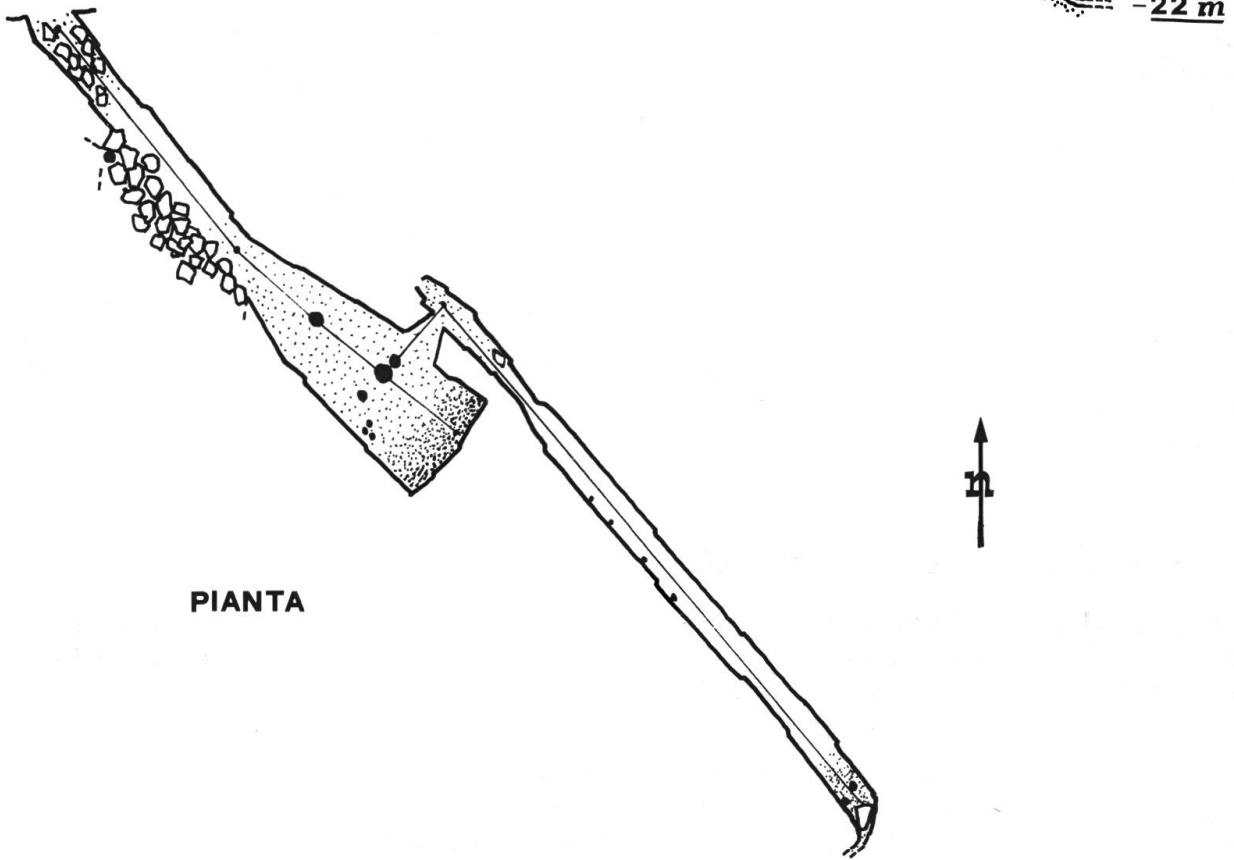
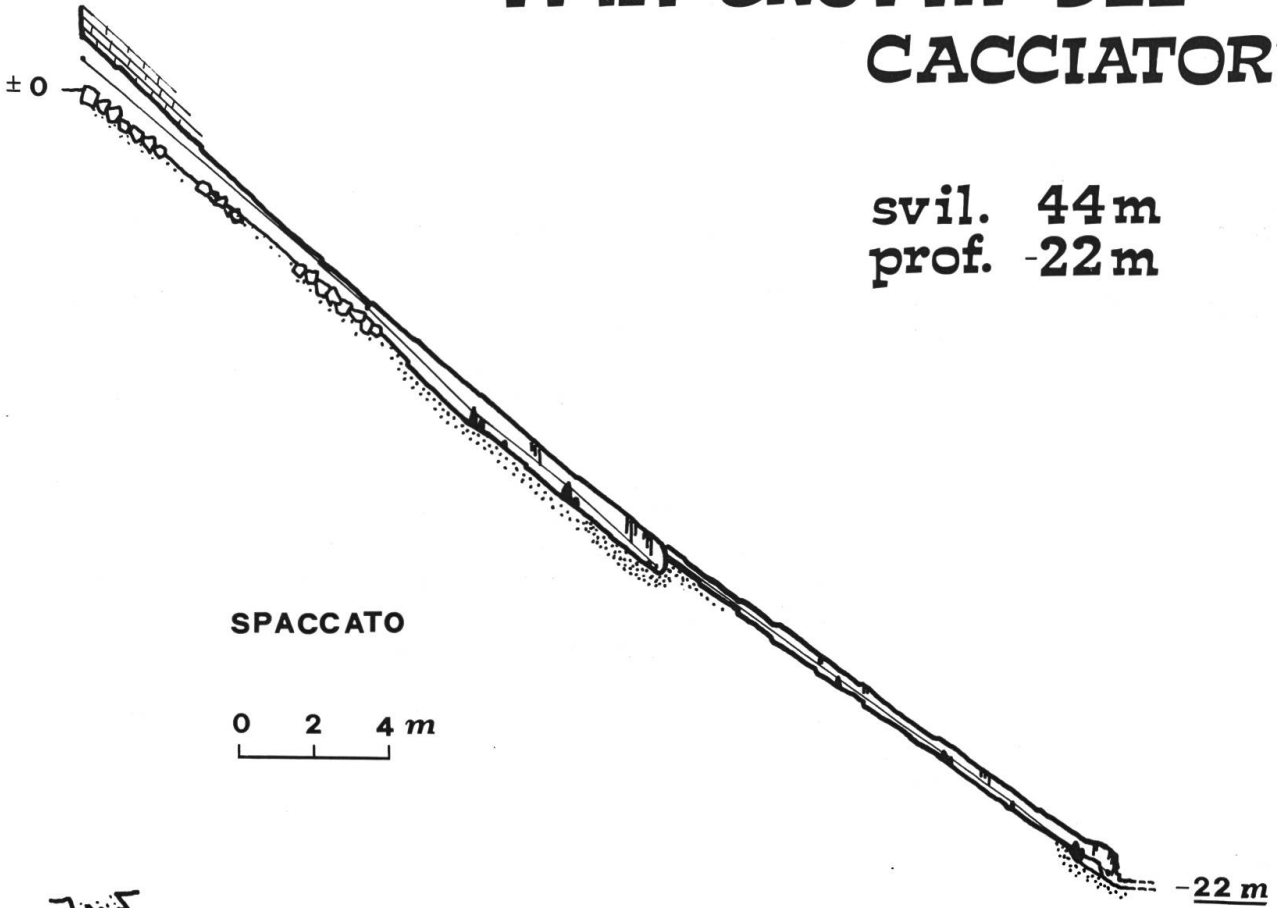
TI 136 Covo dei ragni, Monte

TI 137 Buco di Sant'Agata, Rovio

TI 138 "Chiave del Generoso", Melano

TI 124 GROTTA DEL CACCIATORE

svil. 44 m
prof. -22 m



TI 139 Grotta di Bellavista, Melano

TI 140 Buco del vento, Caprino

TI 133 "Fiureta"

Coord. 720.685/090.565 alt. 665 m svil. 34 m prof. -7 m

Itinerario: dalla cappelletta di San Michele vicino ad Arogno prendere la mulattiera che porta verso Sasso Grosso. Arrivati giusto sopra la sorgente Bossi, sotto Grumo, risalire la valletta carsica tipicamente ricoperta di muschio verde fino a quota 665 m.

Descrizione: Un lavoro di disostruzione ha permesso di mettere in luce l'entrata di questa importante sorgente intermittente. L'imbocco di modeste dimensioni dà accesso a un bel cunicolo carsico che scende dolcemente, parzialmente riempito di materiale alluvionale. A una quindicina di metri dall'entrata la galleria risale formando talora un piccolo sifone e continua in una cameretta con una marmitta inversa coperta in un punto da esili concrezioni. La grotta continua con un condotto ellittico che termina dopo qualche metro in una frana ricoperta di argilla. Sulla destra un cunicolo ascendente che diviene subito impraticabile e in fondo una fessura argillosa che mostra un'eventuale prosecuzione.

Geologia e Idrologia: Si tratta di una sorgente intermittente scavata nei calcari del Lias inf. Essa è impostata su una frattura E-W sulla quale si è instaurato un importante fenomeno carsico. I condotti hanno spesso forma freatica e contengono molto materiale alluvionale (sassi rotondi di varie dimensioni e molta argilla). L'origine della marmitta inversa è imputabile alla corrosione per miscela di acque. Tutta la cavità è talvolta percorsa da un violento corso d'acqua con portate sembra anche importanti. L'interesse della cavità sta nel fatto di essere situata 75 m a monte della sorgente Bossi e di fungere forse da troppo-pieno di questa. Un'eventuale prosecuzione potrebbe portare all'interno del sistema Bossi. Da notare però che nella grotta non è mai stata avvertita la minima corrente d'aria.

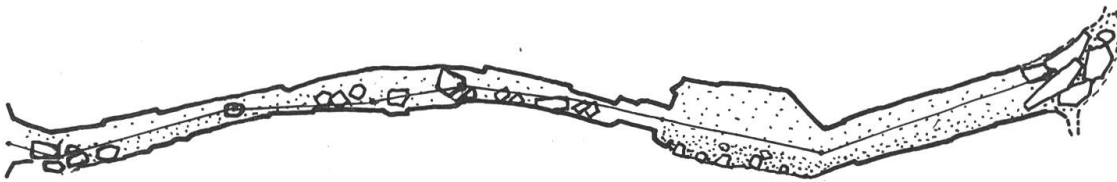
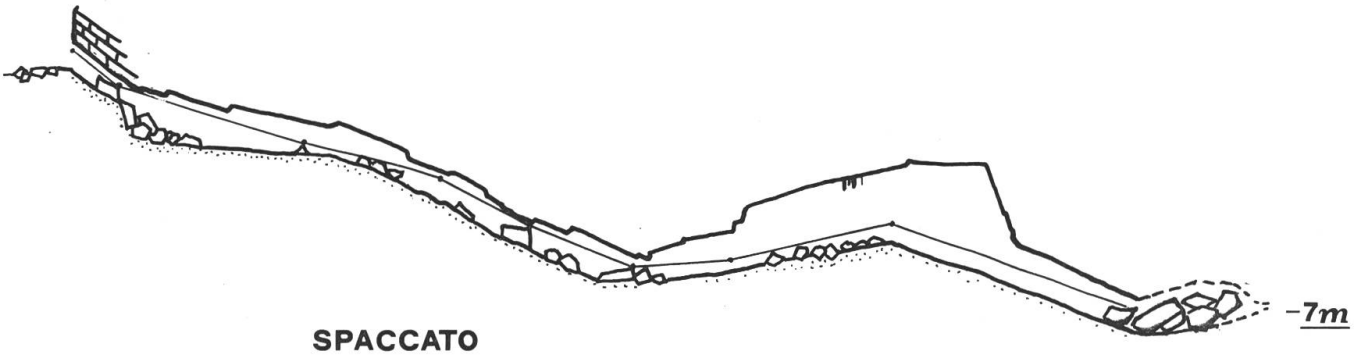
TI 134 A1, A2, A3, A4, A5, A6, B1

La probabile esistenza di un sistema carsico profondo ci ha spinti ad effettuare prospezioni sistematiche nella zona di Caviano sopra Castel S. Pietro poiché questa regione sovrasta la grotta della cava Scerri (TI 94) e la sorgente del Paolaccio (TI 95).

Itinerario: da Castel S. Pietro prendere la mulattiera per Caviano e seguirla fino al tornante precedente l'Alpe di Caviano (alt. 965 m). Dal tornante parte un sentiero che porta al punto 895.8.

TI133 "FIURETA"

svil. 34m
prof. -7m

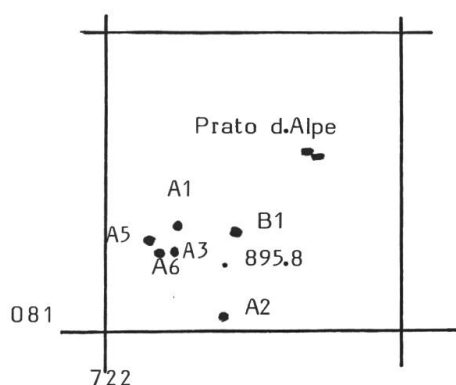


PIANTA



topo : fbd , gs

22-10-83



Le grotte trovate a Caviano sono piccole ma (tranne A6 e B1) caratterizzate da notevoli correnti d'aria entranti in estate e uscenti in inverno. In periodi invernali anche molto rigidi la temperatura è elevata.

Queste caratteristiche microclimatiche rendono le grotte di Caviano interessanti per uno studio biologico.

A1 alt. 900 m

Cunicolo lungo 3 m e terminante in una fessura con corrente d'aria.

A2 alt. 810 m

Fessura lunga 5 m e profonda 2 ubicata lungo una faglia.

A4 alt. 870 m

Cunicolo terroso discendente e stretto che sembra allargarsi in fondo, caratterizzato da corrente d'aria impetuosa. Sviluppo oltre 4 m.

A5 alt. 875 m

Cameretta scavata fra massi, lunga qualche metro e con una costante corrente d'aria molto forte. Ambiente molto asciutto.

A6 alt. 860 m

Si tratta di una grossa fessura lunga 25 m, larga in media 1 m e alta fino a 8 m. Non vi è segno di rimaneggiamento nè alcuna corrente d'aria.

B1 alt. 830 m

Cunicolo carsico lungo ca. 5 m sotto una piccola parete rocciosa, probabilmente corrispondente a una vecchia sorgente.

TI 135 Tiralocchio I, II, III

Tiralocchio I coord. 721.975/087.000 alt. 1380 m svil. 4 m

Tiralocchio II coord. 721.970/087.005 alt. 1385 m svil. 5 m

Tiralocchio III coord. 721.975/087.050 alt. 1395 m svil. 6 m

Itinerario: dalla cima del Monte Generoso prendere il sentiero di Tiralocchio che porta all'Alpe di Melano. Scesi un centinaio di metri è possibile scorgere le prime due cavità che si aprono ai piedi di una paretina rocciosa. La terza si trova invece dietro il promontorio, entro una valletta.

Descrizione: le prime due grotticelle hanno un imbocco arrotondato e permettono di accedere in un ambiente dove ci si può sedere, ma poi terminano in ostruzioni terrose. La terza cavernetta presenta un grande imbocco a nicchione e un pertugio nascosto sotto un sasso che porta ad una cameretta terminante in fessure terrose.

Geologia: tutte le grotte di Tiralocchio si aprono nei calcari selciferi del Lias inferiore e sono formate da piccoli condotti carsici ampliati dai fenomeni meteorici (soprattutto la III). Attualmente sono tutte fossili e vengono citate perché come gruppo esemplificano fenomeni carsici di una zona poco conosciuta.

TI 136 "Covo dei ragni"

Coord. 722.350/082.225 alt. 900 m svil. ca. 20 m

Itinerario: dalla cascina di Armirone (Monte Generoso) prendere la strada che conduce a Caviano. Oltrepassato il Dosso Bello di ca. 500 m scendere verso il Dosso di Pianca per qualche decina di metri fino a raggiungere una valletta: sulla sponda sinistra, sotto un dente roccioso, si apre quasi invisibile il Covo dei ragni.

Descrizione: un modesto imbocco ben celato dà accesso ad una camera impostata su una fessura. Sul fondo terroso si diparte un cunicolo discendente le cui pareti sono costellate da innumerevoli ragni. Un passaggio piuttosto stretto permette di accedere a una parte dove la grotta cambia aspetto e prende una morfologia prettamente carsica. Proseguendo in risalita si può seguire un cunicolo inciso e scolpito elegantemente dall'acqua, ricco di marmitte e pozze limpide. Tutta la grotta è abitata da una quantità incredibile di ragni.

Geologia: la TI 136 è chiaramente una piccola sorgente impostata su una fessura ben visibile nella parte iniziale. Essa è certamente ancora attiva nella parte più interna e l'acqua, dopo aver seguito il cunicolo finale, si perde in un meandro discendente impraticabile.

TI 137 Buco di Sant'Agata

Coord. 720.750/088.350 alt. 800 m svil. oltre 9 m

Itinerario: dalla cima del promontorio di Sant'Agata (Rovio) scendere lungo il crinale roccioso che guarda verso W e arriva nei pressi di Lunghi. Scesi un centinaio di metri sopra la parete rocciosa si giunge alla TI 137.

Descrizione: l'imbocco di forma bassa e triangolare dà accesso a una piccola camera completamente ricoperta di paglia che unita al forte odore fa supporre trattarsi di una tana di tasso. Un lavoro di disostruzione ha aperto un passaggio stretto e terroso che la-

scia penetrare in una piccola camera formata da una bella marmitta di erosione alla quale segue un cunicolo terroso da disostruire. Particolare curioso, la grotta è stata scoperta da Primo Meli durante una ricognizione in volo delta.

Geologia e Idrologia: il Buco di Sant'Agata giace nel calcare selcifero del Lias inferiore seguendone fedelmente gli strati. Esso fungeva probabilmente da risorgenza ma sembra ora completamente fossilizzato. La zona fa probabilmente parte del vasto e complesso bacino di alimentazione del Buco della Sovaglia ed è quindi possibile che vi sia una relazione idrologica antica tra le due sorgenti.

TI 138 "Chiave del Generoso"

Coord. 720.900/085.975 alt. 920 m svil. ca. 40 m

Itinerario: la grotta, di reperimento difficile, è raggiungibile secondo le coordinate dal basso, cioè dalla Chiesa del Castelletto (Melano) con non poca fatica e, pericolosamente, dalla casetta situata in Val Corta a quota 893 (coord. 720.300/084.750).

Descrizione: un imbocco di notevoli dimensioni (4x2 m) immette in un bel condotto carsico discendente arrotondato sempre più ampio che si getta in un vasto pozzo profondo una decina di metri e arrotondato dalle acque in forma di sala cui si accede dal soffitto. Il fondo della sala è riempito di sassi arrotondati che occludono per ora un possibile passaggio nelle parti più profonde. La grotta, pur essendo per ora di modesto sviluppo, è veramente notevole per la volumetria e la morfologia particolare e suggestiva.

Geologia: la TI 138 è sicuramente un'antica risorgenza di notevoli dimensioni sia per il volume interno sia per le dimensioni della valletta che da essa si diparte.

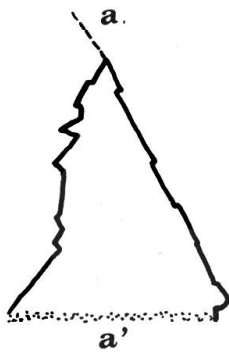
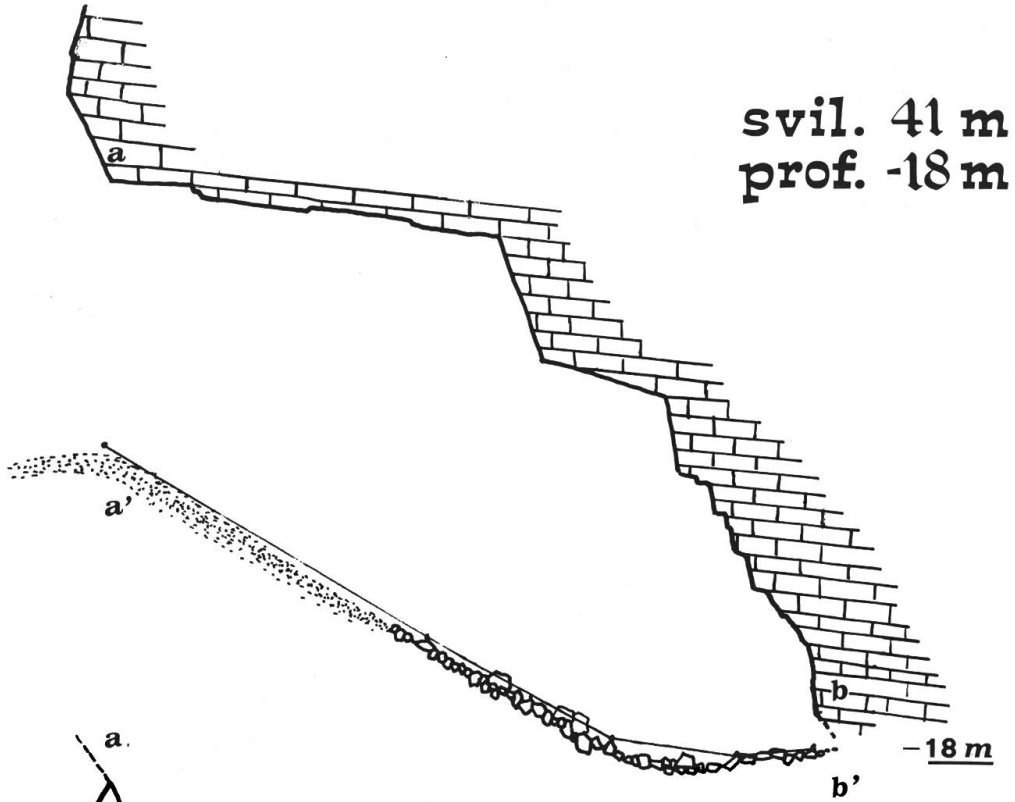
L'imbocco si trova in un punto di discordanza stratigrafica dove gli strati del calcare selcifero del Lias inferiore hanno un'inclinazione di 38°. Il cunicolo iniziale è di origine freatica ed i fenomeni graviclastici non hanno ancora rovinato la morfologia. Ci troviamo dunque di fronte a una grotta ancora ben conservata, dove i fenomeni di degradazione non sono ancora iniziati. Poiché la falda acquifera è attualmente scesa a livelli molto più bassi, una disostruzione si impone. Se infatti fosse possibile oltrepassare l'attuale termine si riuscirebbe forse a penetrare all'interno di un grosso sistema carsico del Generoso.

TI 139 Grotta di Bellavista

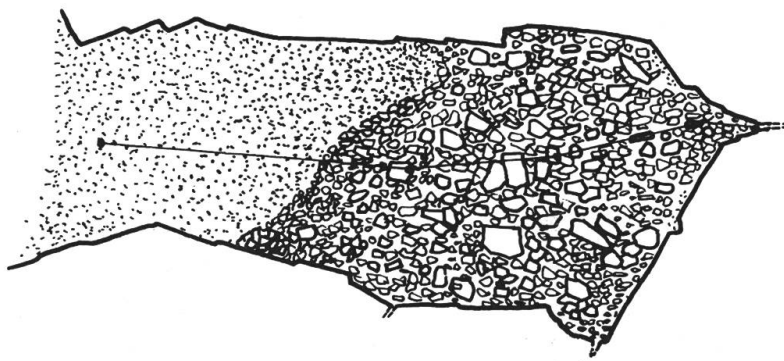
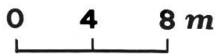
Coord. 721.020/085.650 alt. 1070 m svil. 41 m prof. -18 m

Itinerario: dalla stazione della Bellavista (Generoso) scendere dritti nel bosco verso il lago per una trentina di metri di dislivello fino a incontrare un vecchio sentiero. Seguirlo per qual-

TI 139 GROTTA DI BELLAVISTA



b
b'



che centinaio di metri fino a quota 1070 entro una valletta. Da qui andare a N per 140 metri.

Descrizione: uno spettacolare ingresso (10x14 m) permette di accedere ad un immenso cavernone discendente che termina nel materiale franato. La grotta è citata da MORTON & GAMS 1925 ma le coordinate erano state omesse. In seguito la cavità non era più stata trovata e si dubitava persino della sua esistenza. Le dimensioni della grotta sono veramente eccezionali per il Ticino e ricordano le grotte jugoslave. All'interno la larghezza arriva a 16 m e l'altezza supera a volte i 23 m.

Geologia e Idrologia: la grotta di Bellavista si è sviluppata nel calcare selcifero del Lias inferiore lungo una frattura ben visibile su tutto il soffitto. Si tratta probabilmente di un'antica sorgente ormai completamente fossile nella quale i fenomeni graviclastici hanno completamente alterato la morfologia precludendo ogni possibile continuazione. E' particolarmente interessante notare come poco sotto la TI 139 si trovi la Chiave del Generoso (TI 138) in cui i fenomeni di crollo sono molto meno avanzati e la morfologia carsica è ancora ben riconoscibile. Più in basso ancora si trova la Fonte del Castelletto (TI 56), sorgente intermittente in via di fossilizzazione e ancora più sotto le sorgenti captate del Castellaccio. E' quindi presumibile che la falda acquifera che ha scavato le grotte sia sempre la stessa ed è possibile ricostruire l'abbassamento del livello di base. Se così veramente fosse, avremmo qui uno splendido esempio nel quale sono presenti tutti gli stadi di formazione di una grotta con le fasi fossile antica, fossile recente, semiattiva e attiva. In base alle dimensioni siamo in presenza di sorgenti di notevole importanza il cui bacino di alimentazione è sconosciuto. Ritengo perciò non solo opportuno ma necessario uno studio più approfondito dei sistemi carsici che caratterizzano il Monte Generoso.

TI 140 Buco del Vento

Coord. 720.525/093.100 alt. 1110 m svil. oltre 8 m

Itinerario: da Lanzo seguire il sentiero che porta alla cima della Sighignola. Poco prima della C.ma Val Rovina imboccare la mulattiera che conduce all'alpetto. Arrivati al punto 17 andare in direzione W per una ventina di metri.

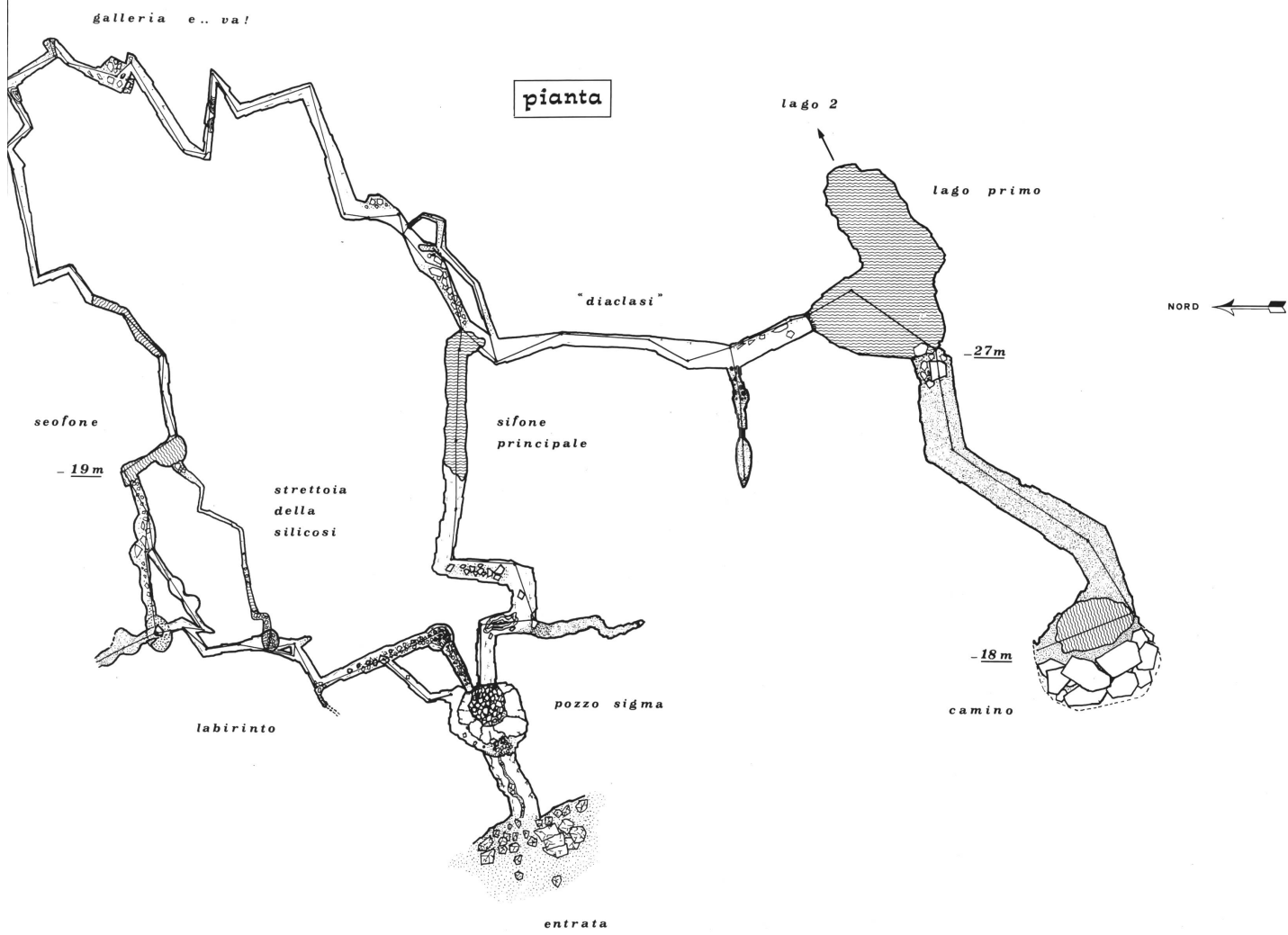
Descrizione: il piccolo foro d'ingresso era conosciuto dagli abitanti del luogo come fiadoo a causa delle forti correnti d'aria. Un lavoro di disostruzione che oserei definire colossale ci ha permesso di portare alla luce un corridoio discendente impostato su una frattura con qualche segno di rimaneggiamento. In fondo il materiale franato ostruisce ulteriormente la grotta. Lo scavo è ora divenuto più arduo per le dimensioni dei massi da togliere e poiché sembra che nella parte più bassa la grotta si restringa.

Geologia: la grotta giace nei calcari selciferi del Lias inferiore. Si tratta chiaramente di una frattura leggermente rimaneggiata. Tuttavia considerate le correnti d'aria violente è possibile si tratti di qualcosa di molto grosso, eventualmente di un importante sistema di fratture profonde di cui si conosce solo la sommità oppure di un sistema sviluppato di grotte la cui entrata è crollata.

Meteorologia: il Buco del Vento è caratterizzato da correnti d'aria estremamente violente entranti d'estate e uscenti d'inverno. Per escludere che si trattasse di circolazione superficiale abbiamo effettuato una "colorazione fumogena" controllando in vari punti sia vicini che lontani una eventuale uscita (settembre 1983). Il fumogeno è stato completamente aspirato senza mai accumularsi, ma nessuna uscita è stata osservata. Ciò dimostra che non si tratta di circolazione d'aria superficiale. Vista la velocità e l'importanza del vento saremmo invece in presenza di un sistema di fratture profonde (grande dislivello) o di un sistema di grotte ben sviluppate.

Bibliografia

1. BAGUTTI, 1851, *Rovio la sua acqua minerale e i suoi dintorni*, Capolago
2. BERNASCONI R., 1956, *Notes sur quelques nouvelles grottes au Tessin méridional*, *Stalactite* 1956 (5):89-94
3. COTTI G., FERRINI D., 1961, *Le grotte del Ticino IV. Note abiologiche I*, *Boll. STSN* 1961:97-212
4. FERRINI D., 1962, *Le grotte del Ticino VI. Note abiologiche II*, *Boll. STSN* 1962:129-153
5. STEINER J. & M., 1975, *Grotta di Val della Crotta*, *Höhlenpost* N 38
6. BIANCHI-DEMICHELI F., CAVALLI I., 1980, *Le grotte del Ticino VII. Note abiologiche III*, *Boll. STSN* 1980:133-153



BUCO DELLA SOVAGLIA

ROVIO - TI

coordinate : 721.460 / 088.125

altitudine : 680 m

sviluppo totale : ca 500 m

topografato : 330 m

profondità : - 54 m

	<i>roccia</i>
	<i>lago - sifone</i>
	<i>sassi</i>
	<i>ghiaia</i>
	<i>fango</i>
	<i>concrezioni</i>

